

La dimensione economica e sociale delle donne immigrate in Sicilia: un Focus sulla provincia di Enna

GIUSEPPINA TALAMO
giuseppinamc.talamo@unikore.it
Università degli Studi di Enna "Kore"

MICHELE SABATINO
michele.sabatino@unikore.it
Università degli Studi di Enna "Kore"

Migration flows are a crucial point in the agenda of policy makers: they may generate tensions in the countries of destination and, in particular, in those segments of the society perceiving the arrival of immigrants as a threat to their economic and social condition. However, we must not forget that one of the key determinants of migration is the demand for labor in the receiving nations. Moreover, immigrants generally come to replace the natives in those jobs they shunned. This paper presents an analysis of female migration flows in one of the more marginal areas of the Italian region of Sicily, i.e., the Province of Enna. In particular, based on the data, the authors present the situation of female migration in this area, as well as the problem of their integration into the labor market. The analysis shows the care of the elderly being the most widespread sector where foreign workers are employed and points to the importance of seeing their presence as source of wealth, growth and development for the area of interest from an economic point of view, as well as from a socio-cultural perspective.

Keywords: Immigrazione, popolazione migrante, donne immigrate, welfare

Introduzione

La significativa presenza delle lavoratrici migranti impegnate nei servizi di cura alle persone e di assistenza domestica, ha messo in evidenza diversi limiti di molte società occidentali e di quella italiana in

modo particolare: limiti strutturali dei sistemi di *welfare* (Ambrosini, 2008); limitata disponibilità di lavoro domestico; invecchiamento della popolazione autoctona; basso tasso di fecondità; Tutti questi fattori hanno contribuito a incentivare i processi migratori femminili, con una significativa presenza delle donne migranti nel mercato di cura e assistenza, e con alti tassi di femminilizzazione della migrazione verso l'Italia. Mentre a partire dagli anni Settanta del Novecento, le lavoratrici migranti erano occupate presso famiglie del ceto medio-alto, dagli anni Novanta, di fronte alle lacune del sistema di *welfare*, anche le famiglie dei ceti sociali più bassi, si sono trovate costrette a fare ricorso all'aiuto domestico delle lavoratrici migranti.

Il fenomeno della femminilizzazione delle migrazioni e della partecipazione delle donne migranti a uno specifico settore del mercato del lavoro, ha oramai raggiunto livelli tali da poter addirittura parlare di "un'industria dell'accudimento" (Hochschild, 2004). La partecipazione delle donne migranti al mercato della cura e dell'assistenza domestica, è tale che Ambrosini (2002) le definisce un indispensabile puntello per le famiglie italiane, bisognose di figure assistenziali, che hanno la possibilità di ricorrere al mercato del lavoro anche grazie all'offerta di manodopera a basso costo che i processi migratori rendono disponibile.

Nonostante questo, negli anni, l'analisi tra immigrazione e l'offerta di lavoro da parte delle donne migranti ha ricevuto poca attenzione. Mentre numerosi sono gli studi sull'impatto dei migranti nei paesi ospitanti e il grado di sostituibilità tra immigrati e autoctoni nei settori della produzione, pochi sono gli studi che indagano il ruolo della presenza femminile straniera nel settore del lavoro e il loro potenziale di sostituibilità con le donne autoctone (Barone e Mocetti, 2010).

Oltre all'aspetto economico e di offerta di lavoro, il ruolo delle donne migranti è considerato significativo, anche, nel processo di integrazione nella società del paese ospitante. Ad esempio, Macioti e Pugliese (2003), analizzano il ruolo delle madri migranti all'interno della società e al ruolo di integrazione che esse svolgono in particolare nell'istruzione dei figli.

I dati ufficiali, se da un lato confermano il numero crescente di migranti regolari, dall'altro sottostimano la presenza femminile, che costituisce un'ampia porzione dei migranti irregolari (Caputo e Gallotti, 2009). Inoltre confermano il fenomeno della dequalificazione professionale¹, ovvero come il lavoro domestico e di assistenza rappresenti uno dei principali e immediati sbocchi occupazionali per le migranti, anche quando il livello di istruzione e di qualificazione da loro posseduto è superiore.

¹ Tale fenomeno è più accentuato tra la componente femminile che tra quella maschile (Macioti e Pugliese, 2003).

Il fenomeno delle migrazioni femminili in Italia presenta delle peculiarità che possiamo individuare seguendo la classificazione proposta da Tognetti Bordogna (2010) in quattro principali periodi: alla metà degli anni Sessanta la situazione vede flussi migratori provenienti da Filippine, Capo Verde, Eritrea, sostenute e seguite da organizzazioni missionarie che fanno da tramite tra le immigrate e le italiane alla ricerca di collaboratrici domestiche; i primi anni Ottanta si caratterizzano per flussi migratori di donne legati ai ricongiungimenti familiari; dagli anni Novanta si nota una crescita dell'immigrazione femminile, soprattutto dall'Est-Europa; oggi le donne migranti provengono sempre principalmente dall'Est Europa e dai paesi Ex Unione Sovietica, rivestono un ruolo essenziale nella cura ed assistenza, sono spesso in possesso di un titolo di studio e con e qualificate esperienza lavorative. Così la presenza femminile in Italia costituisce una componente in crescita non solo a livello numerico, ma per la rilevanza sociale e di welfare che queste ultime rivestono.

Obiettivo di questo lavoro è quello di ricostruire le peculiarità che contraddistinguono la presenza delle donne immigrate coinvolte in questo segmento occupazionale, nonché i molteplici fattori che incidono sulla costruzione e l'evoluzione della loro esperienza migratoria, sulle strategie di vita e lavoro, focalizzando la ricerca sullo specifico territorio della Provincia di Enna. Con l'ausilio di dati ISTAT ed INAIL si analizza dunque il ruolo attrattivo che l'Italia e in particolare la Provincia di Enna hanno avuto per gli uomini e soprattutto le donne provenienti dall'Europa ex Sovietica.

Inoltre, la scelta di analizzare il ruolo attrattivo della provincia di Enna sulle migranti romene, che costituiscono il gruppo più numeroso nell'assistenza domiciliare in ambito provinciale, nasce dalla considerazione che nel territorio ennese, pur essendo quest'ultimo uno dei più poveri a livello nazionale e regionale (ISTAT, 2015), la presenza delle migranti ha rallentato i processi di deterioramento del contesto sociale e familiare a seguito dell'invecchiamento della popolazione e dei flussi migratori in uscita delle giovani generazioni locali in cerca di occupazione (Progetto FOSBI²).

² Il progetto denominato FOSBI – Formazione Orientamento Sostegno Badanti Immigrate – è stato rivolto a 20 donne immigrate (provenienti dalla Romania, Polonia, Filippine, Tunisia, Marocco) disoccupate della provincia di Enna e comuni limitrofi. Capofila l'ONG “Luciano Lama”, assieme agli altri tre partner: l'Euroconsult, l'Istituto Comprensivo Francesco Paolo Neglia e il Centro di accoglienza Santa Lucia. Il Progetto è stato finanziato ai sensi dell'Avviso Pubblico n.1 del 2011 per la realizzazione di progetti volti all'inclusione socio-lavorativa di soggetti in condizione di disagio ed esclusione sociale. Si possono consultare i dati a <http://www.associazionelucianolama.it/project/progetto-fosbi/>.

Il resto del lavoro è organizzato come segue. Nel prossimo paragrafo si presenta una *review* della letteratura sui processi migratori in generale e sulla loro femminilizzazione in particolare. Nel successivo si presenta un'analisi del fenomeno delle donne migranti, in termini quantitativi e qualitativi, nella provincia di Enna. Infine l'ultimo paragrafo contiene alcune considerazioni conclusive.

La cornice teorica dei processi migratori e dell'immigrazione femminile.

In questo paragrafo si seguono due approcci: nella prima parte lo studio dei flussi migratori è presentato seguendo una chiave interdisciplinare (Brettel e Hollified, 2007); nella seconda parte sono invece presentate le principali caratteristiche, gli incentivi e i vincoli del processo di immigrazione femminile e della partecipazione della donna migrante nel mercato del lavoro.

Castles definisce la migrazione internazionale «come l'attraversamento delle frontiere che separano uno dei circa duecento paesi del mondo dall'altro» (Castles, 2009: 44). La migrazione internazionale è dunque, la conseguenza del mondo visto come stati-nazione «nei quali rimanere nel paese di nascita è ancora visto come una regola, mentre spostarsi in un'altra nazione è visto come una forma di devianza» (ibid.: 45). Le migrazioni sono così viste come un problema da risolvere e da limitare in quanto possono essere causa di cambiamenti incontrollabili ed imprevedibili. Le migrazioni internazionali sono anche, una parte integrante della globalizzazione e rappresentano una sfida allo stato-nazione: «in un'economia sempre più internazionale diventa difficile aprire i confini agli scambi di informazione, merci e capitale, e chiuderli alle persone» (ibid.: 48). Infatti, mentre i flussi di beni e capitali sono ben accetti dai paesi, i flussi di immigrati portatori di diversi valori e culture sono visti come potenziali pericoli per la sovranità e identità nazionale e di conseguenza si presentano politiche per limitare tali fenomeni. Nell'analizzare e definire le migrazioni internazionali Castles afferma, inoltre, che il tipo di migrazione, e anche le misure adottate dai governi, non permettono di formulare una definizione oggettiva e universalmente applicabile.

Tra le cause delle migrazioni rientrano anche i legami economici e culturali tra i paesi coinvolti nonché il ruolo dei network (o reti sociali e di relazione) transnazionali nel foraggiare questo fenomeno. È stato così rilevato che i network collegano migranti e non migranti dando vita a flussi migratori che si autoalimentano (Boyd, 1989); o, come li

definisce Portes (1995), i network divengono ponti sociali. Essi possono basarsi sulla famiglia o sulla comunità di origine ed offrono protezione, assistenza, lavoro, ma anche sfruttamento. L'emergere delle reti di relazione ha messo, e mette ancora oggi, in difficoltà le istituzioni del paese ricevente che non riesce a controllare e tutelare gli individui sfruttati da questa «industria delle catene migratorie» (Castles, 2009: 49).

Un altro approccio per spiegare le cause delle migrazioni è la “teoria dei sistemi migratori” (Kritz et al., 1992): due o più paesi che si scambiano migranti formano un sistema migratorio; analizzando i “collegamenti persistenti” all'interno di esso è possibile spiegare le ragioni del fenomeno (ad esempio, i migranti tendono a migrare verso i paesi dai quali sono stati precedentemente colonizzati).

Recentemente, il dibattito sui flussi migratori internazionali si è anche focalizzato sul *nexus* (Skeldon, 2008a e 2008b) esistente tra immigrazione e sviluppo economico. Diversi studi (teoria dell'integrazione economico-sociale), di fronte ai crescenti flussi migratori, hanno dimostrato che il fenomeno può essere visto come uno strumento per promuovere lo sviluppo di entrambi i paesi coinvolti. Maggiore attenzione, ad esempio, è stata data all'analisi di aspetti quali: l'apporto contributivo e fiscale degli immigrati nel paese ospitante, le rimesse degli immigrati, la tipologia di lavoro (maggiore o minore contenuto professionale), l'aspetto demografico, e le condizioni retributive ed occupazionali.

La letteratura economica, proponendo un approccio neoclassico, ha studiato il fenomeno delle migrazioni internazionali come quel processo che nasce da una decisione individuale finalizzata alla massimizzazione del reddito (Todaro, 1969, 1989; Borjas, 1986). Questo approccio afferma che la decisione di ciascun individuo di migrare è collegata ad un'analisi costi-benefici. In generale, un individuo decide di migrare dove può essere più produttivo; dove esistono differenziali nei tassi di salario, nei tassi di occupazione, nel reddito pro-capite. Nell'analisi del ruolo centrale, che riveste sia il paese di origine che quello di destinazione nel determinare la scelta di migrare, è opportuno distinguere due tipologie di fattori: di spinta e di attrazione. I primi caratterizzano i paesi di origine: povertà, diseguaglianze socio-economiche, caratteristiche demografiche, regimi autoritari, qualità delle istituzioni, carestie, guerre, elevati tassi di disoccupazione. Si parla, invece, di fattori di attrazione quando ci si riferisce ai paesi di destinazione, che presentano ai migranti tutta una serie di opportunità sia a livello individuale, che di nucleo familiare: libertà civili, elevata qualità della vita, caratteristiche demografiche, maggiori e migliori opportunità di lavoro, salari elevati, politiche migratorie di accoglienza e sistemi di *welfare*. Considerando le

differenze tra paesi di origine e paesi di destinazione, la disomogenea ripartizione tra forza lavoro e capitale e un basso equilibrio di mercato salariale, da un lato, e la minor forza lavoro ma più capitale e un mercato salariale più alto, dall'altro, contribuisce a generare una situazione di squilibrio generale che implica spostamenti di lavoratori con bassi salari verso paesi in cui la possibilità di massimizzare il reddito è maggiore. Di conseguenza, si assiste a una diminuzione di offerta di lavoro e un aumento di salario dove il capitale è piuttosto basso e viceversa. Così i flussi di capitale umano sono la conseguenza delle differenze salariali e vanno a riversarsi sul mercato del lavoro che dovrà essere regolamentato legalmente e correttamente dalle istituzioni (si vedano tra gli altri anche Talamo, 2015; Venturini e Villosio, 2006; D'Amuri e Pinotti, 2010, esaminano l'impatto dei processi migratori sul mercato del lavoro e le possibili conseguenze per i lavoratori autoctoni).

Il processo di globalizzazione economica ha acuito il dibattito concernente l'analisi degli effetti dei fattori di spinta ed attrazione, accentuando la contrapposizione tra coloro che vedono il fenomeno dell'immigrazione come un processo e come una componente essenziale dello sviluppo economico (approccio classico) e coloro che, invece, ritengono il processo di immigrazione una delle cause principali del crescente impoverimento dei paesi in via di sviluppo (approccio multidisciplinare). A tal proposito, Castles (2009) e Borjas (1986) affermano che non sussiste una semplice relazione tra povertà ed emigrazione e che, invece, le migrazioni sono contemporaneamente causa e risultato di sviluppo: quest'ultimo provoca migrazioni poiché i miglioramenti economici ed educativi rendono le persone capaci di trovare migliori opportunità altrove; le migrazioni sono il risultato dell'integrazione delle comunità locali e delle economie nazionali nell'ambito delle relazioni globali; le migrazioni a loro volta possono contribuire ad un ulteriore sviluppo e a migliorare le condizioni economiche e sociali o viceversa possono concorrere alla perpetuazione della stagnazione e della disuguaglianza (Castles, 2009).

Un ulteriore spunto di riflessione sul ruolo degli immigrati nel mercato del lavoro riguarda un'altra problematica fondamentale: *brain waste vs brain drain*. Si parla di *brain drain* ovvero fuga dei cervelli di personale qualificato (*high skilled*) e di sottrazione così risorse al paese di origine; con *brain waste*, invece, ci si riferisce alla dequalificazione lavorativa e professionale in quanto, una buona percentuale degli immigrati ha un livello di istruzione medio-alto. Di conseguenza, si ha un impiego dei lavoratori immigrati con livello di istruzione medio-alto in mansioni che, invece, richiedono un minor contenuto professionale.

L'impatto che la presenza dei cittadini stranieri ha sul sistema economico dei paesi riceventi, sul mercato del lavoro e sulla sostenibilità

del sistema di *welfare* è oggetto di un acceso dibattito tra attori politici e sociali e si è notevolmente rafforzato a partire dall'inizio della crisi finanziaria. Alcuni autori (Boeri, McCormick e Hanson, 2002; ILO, 2013), suggeriscono come sia importante impostare l'analisi del ruolo dell'immigrato nel paese di destinazione secondo l'ottica che considera l'ingresso dei lavoratori immigrati come una fonte di ricchezza e la loro presenza come un fattore di crescita e sviluppo non solo dal punto di vista economico, ma anche dal punto di vista dell'integrazione socio-culturale. Il contributo del lavoratore immigrato è da molti, infatti, considerato di fondamentale importanza per il mantenimento degli equilibri macroeconomici e di finanza pubblica e per il funzionamento del mercato del lavoro. Hatton (2014) afferma che, nonostante la recessione, i flussi di immigrazione internazionale non sono mutati considerevolmente e sono stati maggiormente influenzati da modelli di *welfare* e motivi fiscali piuttosto che dal crescente tasso di disoccupazione.

Un ruolo fondamentale è svolto anche dalle rimesse: è stato dimostrato che esse offrono un contributo massiccio ai conti nazionali dei paesi d'emigrazione. A tal proposito la *New economics of labour migration* (Stark, 1991; Taylor, 1999; Hugo, 1998) sostiene, invece, che le decisioni di migrare rappresentano una strategia familiare, e non individuale, di massimizzazione del reddito ed opportunità di sopravvivenza (ad esempio, le rimesse).

Oltre alla disparità nei livelli di reddito bisogna anche considerare, come causa delle migrazioni, le differenze nei modelli demografici (fertilità, mortalità, crescita forza lavoro e composizione per età). È doveroso considerare l'importanza della teoria della rilevanza economica del capitale sociale (Putnam, 2007) dove le diversità etniche sono un bene valutabile economicamente e il capitale sociale è considerato come un fattore produttivo al pari del capitale fisico e del capitale umano. In un recente rapporto, la World Bank (2016) considera il capitale sociale come un efficiente strumento di politica economica nel ridurre i livelli di povertà ed aumentando l'integrazione sociale.

Infine, si parla anche di processi migratori (Allievi e Dalla Zuanna, 2016), ovvero di trasformazioni (economiche e/o demografiche) che si ripetono spesso con simili caratteristiche e motivazioni.

In questo contesto è possibile identificare la femminilizzazione delle migrazioni, che dagli anni Sessanta ha assunto importanza non solo nell'ambito dei ricongiungimenti familiari, ma anche nelle migrazioni per lavoro, in forme spesso autonome. Ambrosini (2013b) afferma che anche in Italia, la presenza delle donne lavoratrici migranti è maggiore di quella degli uomini. Nonostante la componente femminile sia una

frazione significativa dell'offerta di lavoro nel settore del lavoro della cura e assistenza domestica, ad oggi gli effetti della loro presenza e del grado di sostituibilità con le donne autoctone sono poco indagati.

Recenti dati (OECD, 2015; UN, 2015) mostrano come negli ultimi anni sia aumentata la percentuale di donne migranti che hanno deciso di lasciare il paese di origine non solo per ricongiungersi ai compagni precedentemente arrivati, ma anche per progetti migratori singoli. Da qui deriva la scelta stessa di approfondire le migrazioni femminili. Ne emerge che non è possibile parlare di un modello di migrazione "al femminile", ma esistono tante diverse situazioni: desiderio di emancipazione dal proprio contesto culturale e familiare di origine; motivazioni economiche, culturali e umanitarie; ricongiungimenti familiari.

La femminilizzazione dei flussi migratori in Italia

Il fenomeno dell'immigrazione in Italia è un fenomeno non più recente, ma che ha assunto dimensioni rilevanti in un lasso di tempo relativamente breve. L'Italia, da paese tradizionalmente di emigrazione, si è trasformato in meta di flussi migratori. Con il tempo l'approdo di immigrati comincia ad essere sempre più consistente fino a diventare, agli inizi di questo secolo, un fenomeno caratterizzante della demografia italiana.

Nel corso degli ultimi anni la popolazione straniera residente in Italia è triplicata, passando da poco più di 1 milione e 300 mila persone nel 2001 a oltre 5 milioni nel 2015. Anche l'incidenza sulla popolazione totale risulta triplicata, passando dal 2,3% stranieri censiti nel 2001 all'8,3% censiti nel 2015. Essa è ancora caratterizzata da una forte variabilità territoriale e oscilla da 14,5% stranieri censiti nel Nord-Est a 4% nel Meridione e a 3,4% nelle Isole (ISTAT 2015). Al 31 dicembre 2015 la regione con il maggior numero di stranieri è la Lombardia (1.149 mila, pari al 22,9% del totale degli stranieri e all'11,5% della popolazione residente). Consistenti gruppi risiedono anche nel Lazio (oltre 645 mila, il 12,8% dei residenti), in Emilia-Romagna (oltre 533 mila), nel Veneto (515 mila), nel Piemonte (422 mila), in Toscana (396 mila). I flussi migratori, inoltre, nel corso del tempo sembrano aver privilegiato i comuni di maggiori dimensioni, soprattutto del Nord e del Centro del Paese. Tuttavia l'immigrazione non riguarda esclusivamente i centri metropolitani; i livelli massimi dell'incidenza si registrano infatti in alcuni piccoli comuni del Nord.

Tab. 1: Stranieri residenti in Italia - Serie censuaria storica 1961-2015

Anno	Totale
1961	62.780
1971	121.116
1981	210.937
2001	1.334.889
2011	4.027.627
2015	5.014.437

Fonte: elaborazioni dati ISTAT

Gli stranieri residenti, comunitari e non, in Italia al 31° dicembre 2015 sono 5.026.153³ pari ad oltre 8,3% del totale della popolazione residente in Italia. Al netto delle rettifiche dovute alla revisione anagrafica, l'aumento rispetto al 2014 è dello 2,2%. Sul piano territoriale, la distribuzione degli stranieri residenti si conferma non uniforme, con la maggiore concentrazione nel Centro-Nord.

Per ciò che riguarda i cittadini non comunitari, al 31 dicembre 2015 erano regolarmente presenti in Italia 3.503.130 cittadini non comunitari. I paesi di cittadinanza più rappresentati sono Albania (467.687, il 9,3%), Marocco (437.485, l'8,7%), Cina (271.330, il 5,4%), Ucraina (230.728, il 4,6%) e Filippine (165.900, il 3,3%). Tra il 2012 e il 2015 il flusso di nuovi ingressi verso il nostro Paese ha subito una lieve flessione. La diminuzione dei nuovi arrivi ha interessato le donne (-5,0%) più degli uomini (-1,4%).

Dalle rilevazioni ufficiali assistiamo, quindi, sia a un ridimensionamento dei flussi migratori extra-UE ed a una crescita della componente comunitaria, sia, ancora, ad un rilevante processo di cambiamento nella composizione della popolazione straniera relativo al genere: secondo i dati ISTAT è dal 2008 che le donne straniere residenti in Italia hanno ormai superato i maschi, invertendo quindi un *gap* che all'inizio degli anni Novanta era molto consistente, dato che i maschi tra gli stranieri, erano quasi due su tre. Il rapporto tra le quote di uomini e donne nella popolazione straniera sembra oggi nel complesso equilibrato, con una prevalenza femminile, anche se spesso è sbilanciato all'interno delle singole comunità. Tra le principali collettività a prevalenza femminile

³ Per una rappresentazione grafica puntuale dei dati riportati si rimanda al sito ISTAT: <http://www.istat.it/it/immigrati> (sezione: popolazione straniera residente).

(ucraina, polacca, moldava, peruviana, ecuadoriana, filippina e rumena) i valori del rapporto oscillano fra i 25 maschi ogni 100 femmine nella comunità ucraina e gli 83 maschi ogni 100 femmine in quella rumena. Una prevalenza maschile si osserva tra i cittadini di Senegal, Egitto, Bangladesh, Pakistan, Algeria, Tunisia, India, Marocco, Sri Lanka, Albania e Cina. In queste comunità il rapporto fra maschi e femmine oscilla fra il livello tradizionalmente molto elevato della comunità senegalese (circa 310 uomini ogni 100 donne) e i circa 107 uomini ogni 100 donne di quella cinese. Bisogna, infatti, considerare che la composizione per genere rimane diversificata a seconda non solo dei paesi di origine, ma soprattutto delle motivazioni e delle ragioni migratorie.

La componente femminile nelle migrazioni è stata per lungo tempo considerata solo come un fattore di stabilizzazione del flusso migratorio e, fino a pochi decenni fa, legata quasi esclusivamente alle dinamiche del ricongiungimento familiare. Tuttavia il fenomeno migratorio femminile in Italia ha una tradizione che affonda le sue radici intorno alla metà degli anni Settanta del secolo scorso, costituendo da subito una realtà interessante, dinamica e in espansione.

A livello numerico, in linea con le tendenze europee, la componente femminile ha ormai superato quella maschile, costituendo la maggior parte delle presenze straniere sul nostro territorio: su un totale di 5.026.153 immigrati, più di 2.644.666 sono di genere femminile (ISTAT 2015)⁴. La componente femminile rappresenta quindi il 52,6% del totale degli stranieri e il valore più elevato si registra nel Centro Italia (53,4%). Il rapporto di mascolinità, diminuito di oltre 10 punti percentuali rispetto al 2001, è di 90 maschi ogni cento femmine e varia da 92,1 nel Nord-Ovest a 89,6 maschi ogni cento femmine nel Meridione. La variabile sesso non sembra incidere significativamente sulla distribuzione territoriale dei cittadini stranieri e la componente femminile si distribuisce alla stregua della componente maschile.

⁴ Per una rappresentazione grafica puntuale dei dati riportati si rimanda al sito ISTAT: <http://www.istat.it/it/immigrati/tutti-i-dati/dati-del-censimento> (sezione mappe: percentuale di donne sul totale degli stranieri residenti).

Tab. 2: Popolazione straniera residente per sesso e per ripartizione geografica

Ripartizione geografica per sesso	Popolazione straniera residente al 2015				
	Valori assoluti			%	Rapporto di mascolinità
	Maschi	Femmine	Totale		
Italia	2.372.796	2.641.641	5.014.437	52,7	89,7
Italia Nord-Occidentale	829.295	896.245	1.725.540	51,9	92,6
Italia Nord-Orientale	589.776	662.237	1.252.013	52,9	89,0
Italia Centrale	595.834	680.011	1.275.845	53,3	87,6
Italia Meridionale	249.225	292.619	541.844	54,0	85,2
Italia Insulare	108.666	110.529	219.195	50,4	98,4

Fonte: Elaborazione dati ISTAT – 2015

Dai dati ISTAT la maggioranza degli stranieri residenti ha un'età compresa tra 25 e 44 anni, in particolare uno su quattro ha tra i 30 e i 39 anni. L'età media è di 31 anni circa e la componente maschile risulta essere più giovane rispetto a quella femminile. Questa differenza nella struttura per età dei due sessi è imputabile a rapporti di mascolinità elevati nelle prime classi di età, in particolare tra 15 e 19 anni, e bassi nelle ultime classi ma anche tra i 50 e i 65 anni.

Osservando più dettagliatamente i dati relativi ai paesi di provenienza delle donne migranti emerge una prevalenza numerica netta delle comunità provenienti dall'area europea orientale (cfr. Tabella 3): rappresentano oltre il 60% delle presenze femminili di tutti i 18 paesi presentati in tabella.

Tab. 3: Popolazione residente per sesso e cittadinanza al 1° gennaio 2015

Cittadinanza	Maschi	Femmine	Totale
Romania	487.203	644.636	1.131.839
Albania	254.622	235.861	490.483
Marocco	243.052	206.006	449.058
Cina Rep. Popolare	126.447	130.373	256.820
Ucraina	47.393	178.667	226.060
Filippine	73.320	94.918	168.238
Moldova	49.929	97.459	147.388
India	88.818	58.997	147.815
Bangladesh	81.185	34.116	115.301
Perù	45.653	64.015	109.668
Egitto	69.985	33.728	103.713
Sri Lanka	54.919	45.639	100.558
Polonia	26.371	72.323	98.694
Pakistan	62.829	33.378	96.207
Tunisia	59.455	36.557	96.012
Senegal	68.252	25.778	94.030
Ecuador	38.952	52.307	91.259
Macedonia	41.818	35.885	77.703

Fonte: Elaborazione dati Istat - 2015

La cospicua presenza di donne provenienti dall'Est Europa, che è quasi raddoppiata negli ultimi tre anni, trova una sua spiegazione nella richiesta da parte del mercato del lavoro italiano di manodopera da impiegare nel settore occupazionale del privato domestico e di cura, un segmento di mercato in cui le donne esteeuropee sono diventate via via protagoniste. Tuttavia è la condizione delle donne extracomunitarie a rappresentare uno degli aspetti più problematici della dimensione socio-lavorativa, problematicità di cui gli indicatori del mercato del lavoro indicano con precisione l'entità. Da una prima analisi sull'occupazione delle donne immigrate emerge una concentrazione polarizzata in due categorie prevalenti: il lavoro dipendente – che occupa quasi il 50% delle lavoratrici extracomunitarie – e il lavoro domestico (45,5%), mentre l'occupazione nei settori del lavoro autonomo (artigiani, commercianti, ecc.) e nel lavoro agricolo risulta modesta.

Nel 2014 oltre la metà dei lavoratori domestici è costituita da extracomunitari: se ne osservano 459.616 su un totale di 898.429 (51,2%). Tale percentuale è in lieve flessione rispetto a quella del 2012 e del 2013, in cui rispettivamente si riscontra il 54,1% e il 52,6% dei lavoratori extracomunitari sul totale. Nel 2012 il numero dei lavoratori extracomunitari si attesta sulle 543.595 unità, facendo registrare, rispetto gli anni precedenti e successivi, un forte incremento per effetto della sanatoria (D. Lgs. n.109 del 16 luglio 2012). In questa categoria di lavoratori nel 2014 si conferma, come già visto nel biennio precedente, la netta prevalenza delle donne (80,8%). Di queste, i due terzi provengono dall'Est Europa (in gran parte ucraine, romene e polacche) con una partecipazione ridotta, ma significativa dall'Asia e dall'America (si tratta soprattutto di ecuadoriane, peruviane e filippine).

Ma il dato più problematico, anche a seguito della recente crisi, è quello dell'esclusione della componente femminile dai processi di partecipazione attiva al lavoro che oscilla tra la ricerca di un'occupazione e l'inattività. Dai dati del Ministero del Lavoro (2015) emerge che il tasso di disoccupazione delle donne egiziane (45,6%), pakistane (38,5%), tunisine (35,4%), marocchine (34,6%) e albanesi (31,7%) è elevatissimo, ma ben più complesso e pervasivo è il fenomeno dell'inattività. Se per le italiane le possibilità di conciliazione sono più ampie anche grazie, laddove presenti, a reti parentali o all'acquisto di lavoro domestico, molte immigrate a seguito della maternità sono costrette a rimanere al di fuori del mercato del lavoro non potendo contare su servizi pubblici spesso scarsi o su quelli privati troppo costosi, oppure sul sostegno dei familiari, generalmente assenti perché rimasti nel paese di origine. I tassi di inattività per le donne originarie del Pakistan e del Bangladesh superano, infatti, l'80% a fronte di una media nazionale del 59,9%.

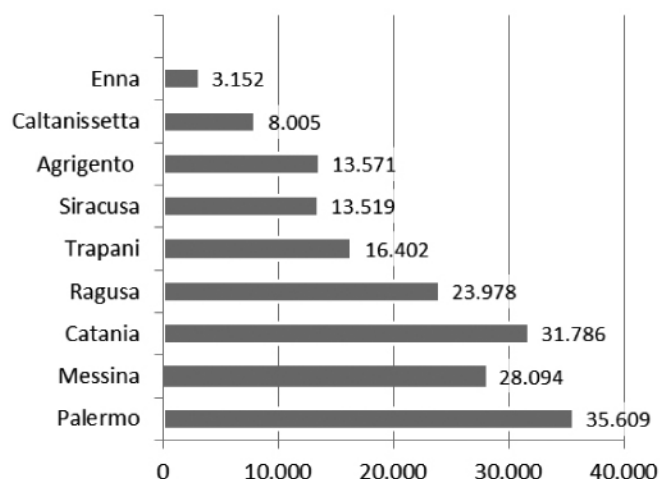
L'inattività femminile, anche nel caso delle cittadine extracomunitarie, appare, quindi, un fenomeno complesso. Accanto a giovani che scelgono di non partecipare al mercato del lavoro perché ritengono necessario completare il loro percorso di studio e formazione – dimostrando dunque di vivere pienamente i processi di integrazione – si osservano altre donne per le quali è più arduo trovare soluzioni che consentano di superare la fase del ciclo di vita in cui è pressante l'esigenza di conciliare il lavoro con le responsabilità familiari, rese gravose, ad esempio, dalla presenza di figli piccoli.

In definitiva, dietro alle complesse dinamiche del mercato del lavoro, si celano i rilevanti fenomeni migratori di questi ultimi anni che, unitamente alla ben nota crisi economica, hanno contribuito a ridefinire il ruolo delle donne immigrate.

Analisi del fenomeno migratorio in Sicilia

Gran parte degli immigrati che giungono sulle coste della Sicilia non sono destinati a rimanere. L'obiettivo prevalente di molti è quello di spostarsi verso l'Europa continentale dove la situazione economica risulta migliore e maggiori sono le opportunità lavorative. I dati ISTAT (2015) confermano che i 174.116 immigrati registrati come residenti in Sicilia nel 2015 costituiscono oltre il 3% della popolazione complessiva e il 3,5% della popolazione migrante residente in Italia. I dati confermano, inoltre, che la Sicilia è tra le ultime regioni in Italia (17° posizione) per numero di stranieri residenti.

Fig. 1: Stranieri residenti per provincia – anno 2015.



Fonte: Elaborazione dati ISTAT

La Tabella n. 4 mostra l'andamento degli stranieri presenti in Sicilia e nelle singole province nel corso degli ultimi 5 anni evidenziando i forti flussi di crescita percentuale e in valore assoluto. Si riscontrano tassi di crescita addirittura superiori al 50% nelle province di Trapani, Caltanissetta e Catania.

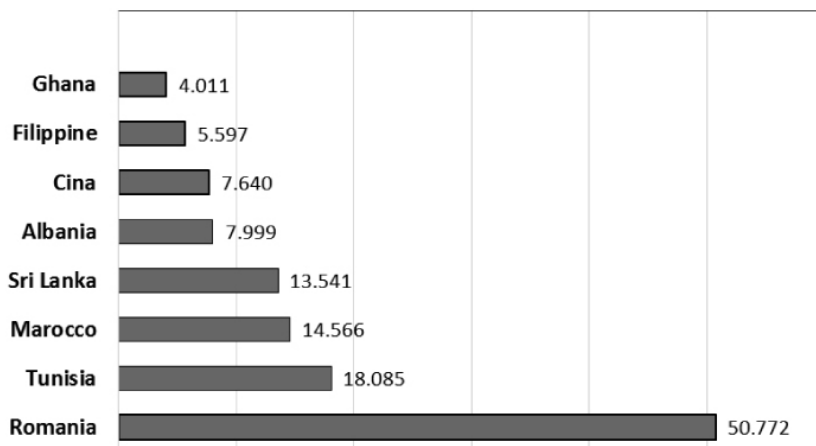
Tab. 4: Stranieri residenti in Sicilia dal 2012 al 1° gennaio 2015

	2012	2015	%
Trapani	10.477	16.402	56,5
Palermo	27.083	35.609	29,5
Messina	24.342	28.094	15,4
Agrigento	9.396	13.571	44,4
Caltanissetta	5.189	8.005	54,3
Enna	2.578	3.152	22,3
Catania	21.121	31.786	50,5
Ragusa	16.861	23.978	42,2
Siracusa	9.700	13.519	39,4
SICILIA	126.747	174.116	37,4

Fonte: Elaborazione dati ISTAT

Come si può osservare dalla tabella, Palermo risulta la provincia con il maggior numero di stranieri con il 21% del totale. Seguono Catania (18%), Messina (17%), Ragusa (13%), mentre tutte le altre possiedono una percentuale di stranieri inferiore al 10%. I principali paesi di provenienza sono nell'ordine: la Romania, la Tunisia (storico paese di migrazione verso la Sicilia), il Marocco, lo Sri Lanka, l'Albania e la Cina.

Fig. 2: Principali paesi di provenienza – anno 2015.



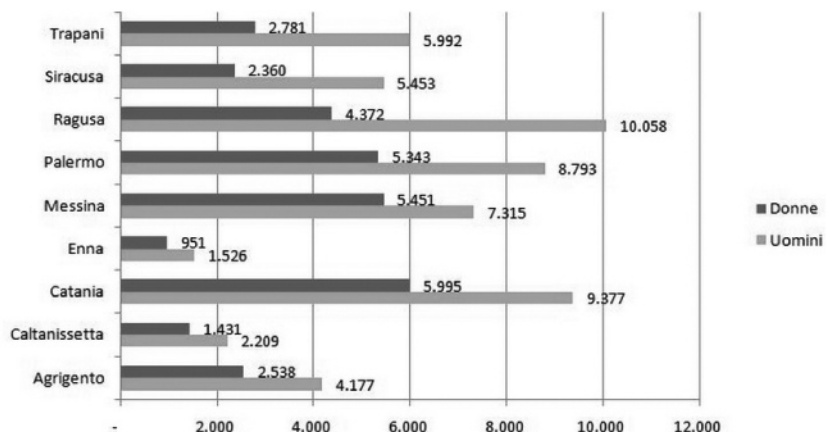
Fonte: Elaborazione dati ISTAT

Da un'analisi dei dati ISTAT (2015) riferiti ai singoli comuni dell'isola si riscontrano tassi di crescita elevati soprattutto nei comuni prevalentemente agricoli dove le numerose attività agricole, agro-industriali e ittiche contraddistinguono il tessuto produttivo, richiedendo e utilizzando personale stagionale, precario o sommerso con una prevalenza di immigrati a basso costo. Si segnalano i Comuni di Canicattì, Licata e Ribera nella provincia di Agrigento; Gela, Mazzarino, Niscemi e San Cataldo nella provincia di Caltanissetta; dell'Etna e del Calatino tra cui Ramacca, San Cono, Palagonia nella provincia di Catania, Pachino e Floridia nella provincia di Siracusa e infine Comiso, Ragusa, Santa Croce Camerina, Scicli e Vittoria nella provincia di Ragusa. Si tratta di comuni a forte vocazione agricola nel settore ortofrutticolo, agrumicolo e vitivinicola, a conferma di un forte elemento di attrattività sul piano della domanda e dell'offerta di lavoro in ambito agricolo. I dati rilevati sembrano confermare, su base regionale, il forte dualismo tra lavoro dipendente, prevalentemente maschile, in ambito agricolo o dell'edilizia, e lavoro domestico e di cura, a prevalenza femminile.

La popolazione migrante presenta, inoltre, una ben diversa struttura demografica rispetto ai nativi: mentre il 76% degli stranieri residenti è nella fascia di età 18-65, il 21% è al di sotto dei 20 anni e solo il 2,4% supera i 65. La struttura demografica della popolazione straniera in Sicilia ha riflessi importanti per quanto riguarda il mercato del lavoro: il tasso di attività degli immigrati regolari è, infatti, più elevato di quello registrato per i cittadini italiani (67,2% e 51,6%). Ma anche a parità di età il tasso di occupazione degli immigrati in età 15-64 è superiore a quello dei cittadini italiani (60% e 44,1%). I dati presentati da Sebastiano Nerozzi nel sito della Fondazione RES (2014) confermano che i 87.330 lavoratori stranieri registrati costituiscono il 7,9% degli occupati netti in Sicilia⁵. L'occupazione dei migranti appare distribuita in modo diseguale fra i vari settori economici: secondo l'ISTAT (2015) il 72% dei lavoratori stranieri residenti in Sicilia sono occupati in agricoltura o in comparti manifatturieri a basso contenuto tecnologico, o in settori del terziario diversi dall'intermediazione creditizia e dalle professioni.

⁵ Cfr. http://www.strumentires.com/index.php?option=com_content&view=article&id=159:immigrazione-e-mercato-del-lavoro-in-sicilia-unanalisi-dei-dati-inail&catid=16:immigrazione&Itemid=140.

Fig. 3: Occupati Stranieri per provincia e sesso.



Fonte: Fondazione RES (2014)

Come spiega l'autore, dal grafico è possibile osservare la distribuzione degli stranieri occupati in Sicilia, distinti per sesso per l'anno 2014. Catania risulta la provincia con il maggior numero di occupati totali (15.372), seguita da Ragusa (14.430), Palermo (14.136) e Messina (12.766); mentre tutte le altre registrano un numero di occupati netti inferiore ai 10.000 individui, con la provincia di Enna all'ultimo posto con 2.477 occupati netti. In tutte le provincie rappresentate nel grafico, inoltre, il numero degli occupati di sesso maschile è superiore rispetto a quello femminile, raddoppiando quasi in quelle di Ragusa, Catania, Trapani e Siracusa. Nel 2014 la forza lavoro straniera raggiunge l'11.2% del totale. Per la fascia di età 20-64 anni degli stranieri. Il tasso di occupazione, nonostante sia in diminuzione, continua a essere più elevato rispetto a quello degli italiani (61.9% a fronte del 59.5%). Quanto alla composizione di genere, dal 2007 ad oggi, si è verificato un recupero della componente femminile su quella maschile con un rapporto percentuale quasi paritetico (51% uomini – 49% donne).

Il fenomeno migratorio nella Provincia di Enna

Con un focus particolare sulla provincia di Enna e utilizzando i dati del rapporto FOSBI 2015, è possibile notare come questa sia la provincia siciliana con minore consistenza demografica. Il bilancio demografico della provincia è negativo, con modifiche sostanziali nella distribuzione per età

dei residenti. La ripartizione per età rispecchia sostanzialmente quella italiana. La provincia ennese presenta, infatti un tasso di vecchiaia vicino a quello medio italiano, sia per quanto riguarda la categoria degli over 69enni che quella dei cosiddetti “grandi anziani”, che comprende coloro che hanno più di 80 anni. Le condizioni del mercato del lavoro sono sfavorevoli

Il fenomeno migratorio, che da sempre ha colpito il territorio della Provincia, costituisce la valvola di sfogo che allenta le pressioni sul mercato del lavoro, pur non impedendo la crescita del tasso di disoccupazione, che è comunque il più elevato fra le 110 province italiane (32,4%) ed oltre due volte e mezza la media nazionale (11,4%), mentre il tasso di occupazione (26,9%) è il più basso d'Italia.

Se da un lato la provincia di Enna si discosta dalle medie nazionali in termini di sviluppo e occupazione, dall'altro registra indici di natalità e di vecchiaia che non si discostano dalle medie nazionali. Il tasso di vecchiaia dei residenti nei comuni e nel capoluogo risulta sempre più alto per effetto di un duplice fattore: il basso indice di natalità ed il fenomeno migratorio, alimentato dalla preoccupante disoccupazione giovanile che porta i giovani a cercare occupazione in aree del nord o all'estero dove sono maggiori le opportunità di trovare lavoro.

Nonostante il ritardo economico e sociale, la provincia di Enna, così come altre province della regione Sicilia, è un'area che conosce il fenomeno dell'immigrazione femminile nel settore domestico poiché sono sempre di più le famiglie che, per garantire la cura e l'assistenza dei propri familiari anziani, si rivolgono in gran misura a donne straniere, identificate comunemente con l'appellativo “badanti”.

Certamente, per quanto riguarda la provincia di Enna, si tratta di un processo abbastanza recente, che trova la sua origine nella crescente domanda di assistenza e di cura alla persona. Le assistenti familiari sono diventate figure centrali di un welfare “privato” cui ricorrono, di fatto, le famiglie, dato il crescente bisogno di servizi rivolti alla terza età, e la limitata risposta dei servizi pubblici in tale settore.

Un ulteriore dato di interesse su questo fronte risulta dalla propensione di molte famiglie a fare ricorso al “care” privato per via della “cultura della domiciliarità”, ossia la tendenza a mantenere il familiare in casa evitando il ricorso a strutture pubbliche o private. Inoltre, l'evoluzione della vita familiare e una ridotta dimensione delle famiglie determina notevoli difficoltà nella possibilità di assolvere al ruolo assistenziale, tradizionalmente svolto dalla donna a cui da sempre è stata delegata la cura di anziani e malati.

Nel 2015, la popolazione residente straniera in provincia di Enna ha raggiunto la quota di 3.152 unità di cui 1.844 donne e 1.268 uomini,

mostrando un trend in linea con il dato nazionale, dove la componente femminile supera quella maschile, ma molto più accentuato rispetto a quello regionale. Nell'arco di tre anni (2012-2015), nonostante la crisi, la provincia ha visto un incremento degli stranieri presenti nel suo territorio pari al 22,3%.

Relativamente alla provenienza a livello provinciale, l'analisi dei dati mostra, in linea con l'andamento regionale, una forte predominanza di provenienze dalla Romania (1.453 unità), seguite da Marocco e Tunisia. Rispetto al 2008, il territorio ha visto un aumento del 77,6% di residenti rumeni, del 68,2 % di marocchini e del 25,3 % di tunisini. Sebbene la Romania sia la comunità straniera principale nella provincia, un ulteriore dato altrettanto significativo è quello relativo ai cinesi che hanno visto un aumento del 58,6% dal 2008.

Tab. 5: Popolazione straniera residente suddivisione per sesso e provenienza Provincia Enna al 1° gennaio 2015

Provenienza	Maschi	Femmine	Totale
Romania	513	940	1.453
Marocco	164	159	323
Tunisia	99	84	183
Cina Rep. Popolare	66	91	157
Germania	14	109	123
Filippine	35	51	86
Pakistan	65	5	70
Polonia	6	64	70
Albania	24	29	53

*Il Totale della popolazione residente è riferita ai principali Paesi di provenienza

Fonte: Elaborazione dati ISTAT

Il numero degli stranieri presenti nel territorio provinciale è costituito in massima parte, per quanto riguarda i cittadini comunitari, da rumeni, da tedeschi e polacchi; per quanto concerne, invece, i cittadini extracomunitari, da marocchini, tunisini, cinesi, filippini, pakistani e albanesi.

Dall'analisi dei dati relativi alla presenza della popolazione immigrata nel territorio della Provincia di Enna, il dato riferito al genere ed alla fascia di età registra che su un totale di 3.152 (Tab. 6) il 58,5% è di genere femminile, di cui il maggior numero è compresa tra la fascia di

età che va dai 30 ai 49 anni, rappresentando il 43% della popolazione straniera femminile.

Nell'ottica di evidenziare le caratteristiche della presenza di immigrati nel territorio siciliano, ed in particolare nella provincia di Enna, va segnalato, dunque, il forte processo di femminilizzazione in atto: considerando, infatti, la comunità rumena (la più numerosa), il rapporto di genere, al 1° gennaio 2015, fa registrare cinquanta uomini ogni novanta donne.

Un ulteriore elemento altrettanto significativo è dato dal fatto che la fascia di età maggiormente rappresentativa per le donne non è riconducibile a quella giovanile, ma ad una fascia di età che supera la soglia dei trent'anni. Tali caratteristiche non si discostano dai dati che si registrano a livello nazionale e regionale.

Tab. 6: Popolazione straniera residente nella Provincia di Enna al 1 Gennaio 2015 per sesso e fascia d'età

Fascia d'età	Maschi	Femmine	Totale
0-9	168	180	348
10-19	184	165	349
20-29	333	326	659
30-39	256	414	670
40-49	211	381	592
50-59	113	267	380
60-69	31	81	112
70-79	9	24	33
80-100	3	6	9
Totale	1.308	1.844	3.152

Fonte: Elaborazione dati ISTAT

In definitiva il fenomeno migratorio nella provincia di Enna sembra essere ancora contenuto, sia in termini assoluti che percentuali, e con una componente femminile molto ampia e significativa rispetto al dato regionale. Si conferma la forte dicotomia tra lavoro maschile dipendente in edilizia, agricoltura e servizi, e lavoro domestico e di cura a prevalenza femminile e spesso "sommerso" con un ruolo significativo nell'ambito delle politiche "sostitutive" di welfare. Sembra quasi che rispetto all'arretramento dello Stato e delle politiche di assistenza nel Mezzogiorno d'Italia e nell'isola il fenomeno migratorio svolga un ruolo sussidiario e di servizio. Tale situazione favorisce processi di integrazione e di assimilazione più facili rispet-

to ad altre realtà locali senza lasciare spazio a situazioni di conflittualità o di competizione, ma bensì di collaborazione e di solidarietà.

Considerazioni conclusive

Come emerge dalle pagine di questo lavoro, una delle determinanti fondamentali del flusso migratorio è rappresentato dalla domanda di lavoro da parte dei paesi di destinazione. Gli immigrati, spesso, sostituiscono i nativi in quelle mansioni che sono richieste, e che gli autoctoni sono restii a ricoprire: è il caso dei cosiddetti *ddd job* (Dirty, Dangerous e De-meaning), ovvero i lavori ritenuti sporchi, pericolosi e umilianti (Allievi e Dalla Zuanna, 2016) e dei lavori di cura e assistenza domestica.

Soffermando la nostra analisi su quest'ultimo aspetto, emerge come la presenza delle donne migranti nel mercato del lavoro può avere diversi effetti: un effetto sostitutivo nei confronti della componente femminile autoctona che svolgeva i lavori di cura e assistenza domestica in passato; un effetto di polarizzazione sociale, in quanto le donne autoctone possono dedicarsi alla propria carriera delegando alla collaboratrice domestica-migrante la cura e l'assistenza della casa e degli anziani, con la conseguenza di un'idea di diversità tra datrice di lavoro e donna migrante-collaboratrice domestica; un effetto di *brain waste* in quanto spesso il livello di istruzione e qualificazione delle donne migranti è medio-alto; un effetto di emancipazione sociale delle donne migranti che lavorando riescono ad inviare ai propri familiari una significativa quota dei guadagni stessi, acquisendo maggiore indipendenza e cambiando, di conseguenza, anche le relazioni di genere e aumentando il potere decisionale; un effetto di integrazione, in quanto le donne migranti, in particolare le madri, per la cura ed assistenza dei figli e della famiglia devono intrattenere relazioni con i settori istituzionali (ad esempio: scuole, comune); un effetto di ricongiungimento in quanto spesso è prima la donna migrante e muoversi verso un nuovo paese di destinazione e dopo è seguita dal coniuge e dal resto della famiglia.

In questo lavoro si è voluto presentare la situazione di un territorio già marginale e in condizione di disagio e perifericità che subisce il fenomeno migratorio attraverso processi di assimilazione e integrazione non facili e complessi. Le donne immigrate, che rappresentano la maggioranza assoluta, nello svolgimento principalmente di particolari funzioni "domestiche" o di cura, esercitano un'importante misura di coinvolgimento e integrazione nelle dinamiche sociali e familiari della provincia di Enna e dell'intera regione siciliana. Conoscerle e interpretarle costituisce l'inizio di un percorso articolato di integrazione ma soprattutto di crescita anche di aree marginali quali appunto la provincia di Enna.

Bibliografia

- Allievi Stefano; Dalla Zuanna, Giampiero (2016), *Tutto quello che non vi hanno mai detto sull'immigrazione*. Roma-Bari: Laterza.
- Ambrosini, Maurizio (2013a). *Immigrazione irregolare e welfare invisibile. Il lavoro di cura attraverso le frontiere*. Bologna: il Mulino.
- Ambrosini, Maurizio (2013b). *Immigrati: ora le badanti sono un'élite*. <http://www.lavoce.info/archives/14365/immigrati-irregolari-clandestini/>.
- Ambrosini, Maurizio (2008). *Un'altra globalizzazione. La sfida delle migrazioni transnazionali*. Bologna: il Mulino.
- Barone, Guglielmo; Mocetti, Sauro (2010). *With a little help from abroad: the effect of low-skilled immigration on the female labor supply*. Roma: Banca di Italia (Temi di discussione, working papers, n. 766), disponibile a http://www.banca-ditalia.it/publicazioni/temi-discussione/2010/2010-0766/en_tema_766.pdf
- Boeri, Tito; Hanson, Gordon; McCormick, Barry (2002). *Immigration Policy and the Welfare System. A Report for the Fondazione Rodolfo Debenedetti*. Oxford: University Press
- Borjas, George J. (1986). The Economic Analysis of Immigration (1697-1760). In Orley C. Ashenfelter e David Card (Eds.), *Handbook of Labor Economics*, Vol. 3A. Amsterdam: North-Holland.
- Boyd, Monica (1989). Family and personal networks in international migration: recent developments and new agendas. *International Migration Review*, 23, 3: 638-670.
- Brettell, Caroline; Hollifield, James F. (2007). *Migration Theory. Talking across Disciplines*, 2. New York: Routledge.
- Caputo, Barbara; Gallotti, Cecilia (2009). Strategie retoriche fra tradizione e religione in contesto di migrazione: la controversia sulla circoncisione femminile. *Religioni e Società*, 65: 83-91.
- Castles, Stephen (2009). Le migrazioni internazionali agli inizi del ventunesimo secolo: tendenze e questioni globali. In Maurizio Ambrosini ed Emanuela Abbatecola (a cura di), *Migrazioni e società. Una rassegna di studi internazionali* (43-63). Milano: Franco Angeli.
- D'Amuri, Francesco; Pinotti, Paolo (2010). *Immigration and natives' Labor Market Outcomes: Evidence from Italy*, Mimeo. Roma: Bank of Italy.
- Hatton, Timothy J. (2014). *The Slump and Immigration Policy in Europe*. Discussion Paper No. 7985. Bonn: Institute for the Study of Labor (IZA).
- Hugo, Graeme (1998). The Demographic Underpinnings of Current and Future International Migration in Asia. *Asian and Pacific Migration Journal*, 7 (1): 1-25.
- Kritz, Mary M.; Lim, Lin Lean; Zlotnik, Hania (1992). *International Migration Systems: A Global Approach. International Studies in Demography*. Oxford: Clarendon Press.
- ILO (2013). *Global Employment Trends 2013*. Geneva: International Labour Office.
- ISTAT (2015). *Rapporto Annuale ISTAT. La situazione del Paese*. Roma: Istituto Nazionale di Statistica, disponibile nel sito dell'ISTAT: <http://www.istat.it/it/archivio/159350>.
- Macioti, Maria Immacolata; Pugliese, Enrico (2003). Immigrazione al femminile. In Idd., *L'esperienza migratoria. Immigrati e rifugiati in Italia* (108-135). Roma-Bari: Laterza.

- Ministero del lavoro - Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione (2015). *Quinto Rapporto annuale. I migranti nel mercato del lavoro in Italia - 2015*. Disponibile sul sito del MLPS: https://www.cliclavoro.gov.it/Barometro-Del-Lavoro/Documents/V_Rapporto_annuale_Migranti_2015.pdf.
- OECD (2015). *International Migration Outlook 2015*. Paris: OECD Publishing.
- Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (2011). *Le migrazioni in Italia. Scenario attuale e prospettive*. Roma: Edizioni Idos.
- Portes, Alejandro (1995). *The Economic Sociology of Immigration: Essays on Networks, Ethnicity, and Entrepreneurship*. New York: Russell Sage Foundation.
- Putnam, Robert D. (2007). E Pluribus Unum: Diversity and community in the twenty-first century. The 2006 Johan Skytte prize lecture. *Scandinavian Political Studies*, 30, 2:137-174.
- Skeldon, Ronald (2008a). International Migration as a tool in development policy: a passing phase?. *Population and Development Review*, 34, 1: 1-18.
- Skeldon, Ronald (2008b). *Migration and Development*. United Nations Economic and Social Commission for Asia and the Pacific Population Division, Department of Economic and Social Affairs, UN/POP/EGM-MIG/2008/4, disponibile a http://www.un.org/esa/population/meetings/EGM_Ittmig-Asia/P04_Skelton.pdf.
- Stark, Oded (1991). *The Migration of Labour*. Cambridge: Basil Blackwell.
- Talamo G. (2015), Migrazioni internazionali e crisi: analisi dei flussi nell'area OCSE e in Italia. *Mediterranean Journal of Human Rights*, 19: 277-300.
- Taylor, J. Edward (2006). International Migration and Economic Development. United Nations Secretariat, Population Division, Department of Economic and Social Affairs, UN/POP/MIG/SYMP/2006/09, disponibile a http://www.un.org/esa/population/migration/turin/Symposium_Turin_files/P09_SYMP_Taylor.pdf.
- Todaro, Michael P. (1989). *Economic Development in the Third World*. London: Longman.
- Todaro, Michael P. (1969). A Model of Labor Migration and Urban Unemployment in Less Developed Countries. *The American Economic Review*, 59: 138-48.
- Tognetti Bordogna, Maria (2010). Le badanti e la rete delle risorse di cura. *Autonomie locali e servizi sociali*, 1: 61-78.
- United Nations, Department of Economic and Social Affairs, Population Division (2015). *International Migration Report. Highliths*. Disponibile all'indirizzo http://www.un.org/en/development/desa/population/migration/publications/migrationreport/docs/MigrationReport2015_Highlights.pdf.
- Venturini, Alessandra; Villosio, Claudia (2006). Labour market effects of immigration into Italy: an empirical analysis. *International Labour Review*, 1-2:91-118.
- World Bank (2016). *Migration and Remittances. Recent Development and Outlook*. Disponibile a <http://pubdocs.worldbank.org/en/661301460400427908/MigrationandDevelopmentBrief26.pdf>.

204

STUDI EMIGRAZIONE

International Journal of Migration Studies



Rivista trimestrale della
Fondazione
CENTRO STUDI EMIGRAZIONE

UGUAGLIANZA E NON DISCRIMINAZIONE DELLA MINORANZA ROM: STATO DELL'ARTE E PROSPETTIVE IN EUROPA

A CURA DI GIANDONATO CAGGIANO E CRISTINA MONTEFUSCO

PALMISANO Il valore della carta sociale europea per la protezione dei diritti dei Rom / **CAGGIANO** Gli obblighi degli Stati contraenti Cedu a tutela della diversità culturale e contro le motivazioni razziste nei confronti dei Rom / **WEISS** The Impact of the Çase Law of the European Court of Human Rights on Roma / **BORTONE** La policy europea per lo sviluppo delle Strategie nazionali di inclusione dei Rom: l'esperienza italiana / **MONTEFUSCO** La tutela dei Rom nell'Unione Europea: accanto alle strategie di soft-law, la prima sentenza della Corte di Giustizia (Chez) / **MÜLLER E MATTLI** Trapped in a vicious circle: Repatriation, and Re-Migration of Roma, Ashkali and Balkan-Egyptians from Kosovo

TALAMO E SABATINO La dimensione economica e sociale delle donne immigrate in Sicilia: un Focus sulla provincia di Enna / **FIBBI E WYSSMÜLLER** «No encuentro bien ser cien por cien suiza» – Language of Origin and Identity Claims among Third-Generation Teens in Switzerland / **PELLICCIA** Diaspora ellenica in Italia: micro-luoghi e grecità

STUDI EMIGRAZIONE

Rivista trimestrale di ricerca, studio e dibattito sul fenomeno migratorio
A Peer Reviewed Academic Journal of International Migration Studies

La Fondazione *Centro Studi Emigrazione* (CSER - www.cser.it) è un'istituzione senza fini di lucro con finalità culturali sorta nel 1963 a Roma per lo studio e l'azione nell'ambito della mobilità umana con un approccio interdisciplinare che tiene presente gli aspetti sociologici, demografici, storici, economici, etici e legislativi di tale fenomeno. Il CSER fa parte della rete mondiale dei Centri Studi *Scalabrini Migration Study Network* ed è membro dello *Scalabrini International Migration Network* (SIMN - www.simn-global.org).

Studi Emigrazione è presente su *Scopus*, *Sociological Abstracts*, *Historical Abstracts*, *European Research Index for the Humanities (ERIH)*.

ISSN 0039-2936

€ 25,00

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abb. Postale 70% - Roma AUT MP-AT/C/RM